

Vedo, leggo, gusto

Vittorio De Scalzi dei New Trolls

«Presto un album con Bacalov»

Domani sera all'Auditorium suoneranno i loro classici e le cover di Baglioni e Zero

■ ■ ■ LUCA BUSSOLETTI

■ ■ ■ Domenica sera, presso l'Auditorium Parco della Musica di Roma, avverrà un'attesa reunion. Si ripresentano nel loro nucleo storico i New Trolls. Nel lontano 1967 Vittorio De Scalzi, Nico Di Palo, Gianni Belleno e Giorgio D'Adamo danno vita alla prima band italiana di "rock progressive". Da allora arrivano quarant'anni di successi, tra scossoni e cambi di formazione, con la chicca del disco "Senza orario senza bandiera", scritto nel 1968 insieme a Fabrizio De André e considerato universalmente il primo concept-album italiano. Arriva poi la prestigiosa collaborazione col Maestro Luis Enriquez Bacalov e le hit "Miniera", "Aldebaran" e soprattutto "Quella carezza della sera". Vittorio De Scalzi racconta le sensazioni di ritrovare i suoi compagni di sempre.

Cosa vuol dire condividere un palco per quarantatre anni?

«È un'esperienza di vita unica, anche se in mezzo abbiamo avuto una pausa di ben ventotto anni. Quando ci siamo rincontrati in sala prova, però, è stato come se non ci fossimo mai lasciati. Abbiamo subito ritrovato il suono dei New Trolls. Alla prima data del tour, poi, eravamo emozionati come fossimo ad un nuovo esordio».

Cosa ricorda della collaborazione con Fabrizio De André?

«Con Faber avevamo molti punti di contatto, stessa città (Genova) e stesso manager (Reverberi). Era inevitabile fare qualcosa insieme e, quasi per caso, ci siamo trovati a collaborare con lui e un amico in comune, il poeta Mennerino, a un disco che poi ha fatto la storia. Lì per lì era solo un modo di suonare insieme con un amico con cui c'era una grandissima stima reciproca; nessuno immaginava che "Senza orario senza bandiera" sarebbe rimasto nella memoria di tutti».

State lavorando ad un nuovo album col Maestro Louis Bacalov. Vi interesserebbe collaborare anche con qualche artista della nuova leva?

«Assolutamente sì, stiamo ancora camminando per questo. È dal confronto con i giovani che possono nascere nuove situazioni stimolanti. Non è un caso che sul palco di Roma avremo con noi gli Gnu Quartet, ancora caldi dalla loro partecipazione al Concerto del Primo Maggio. Tra le varie realtà emergenti trovo molto bravi i Baustelle e sarebbe bello intrecciare in qualche modo gli strumenti».

Nella scaletta del concerto ci sono anche canzoni di altri artisti famosi. Come mai questa scelta?

«Perché sono brani che hanno segnato il nostro percorso artistico. "Poster" di Claudio Baglioni l'abbiamo suonata anni fa in una trasmissione televisiva che richiedeva cover e da allora ha sempre fatto parte del nostro repertorio. "Il cielo", invece, è un nostro modo di ringraziare Renato Zero che, in un nostro momento di difficoltà artistica, ci ha aiutato a pubblicare un disco per Fonopoli».

Che rapporto hanno i "folletti" della musica col Festival di Sanremo?

«Ottimo e pessimo. Ottimo perché ne abbiamo fatti ben sette e pessimo perché non c'è mai andata bene su quel palco. A parte gli scherzi Sanremo è una vetrina importante di cui ho molto rispetto».

Ci racconta un episodio per lei importante capitato durante questi quarant'anni di musica?

«Rimanendo all'Ariston, avrò sempre nel cuore la nostra partecipazione alla kermesse dei fiori insieme a Umberto Bindi. Sono stati momenti davvero intensi».

Perché un ragazzo dovrebbe venire ad ascoltarvi?

«Perché la memoria storica nella musica è importante e il nostro apporto, dal rock prog al pop, è stato notevole e può essere interessante scoprire cosa abbiamo combinato nella nostra carriera».



Nella foto Vittorio De Scalzi, Nico Di Palo, Gianni Belleno e Giorgio D'Adamo